

S. PASQUA: La speranza trasforma il mondo

06

MARZO 2026

Comunità Pastorale San Paolo della Serenza | Carimate - Figino - Novedrate - Montesolaro

Un coro...
una famiglia
NOVEDRATE
- 8 -

FESTA
DELLA DONNA
Serenza
- 10 -

La sfida della
Social Crew
MONTESOLARO
- 11 -

Consiglio
dell'Oratorio
e dintorni
- 14 -

REDAZIONE



SERENZA INSIEME
è un periodico di informazione
della Comunità Pastorale della Serenza
Registrato presso il Tribunale di Como
al N. 4/2025 del 06.10.2025

EDITORE

Parrocchia San Michele Arcangelo
di Figino Serenza (CO)
Comunità Pastorale S. Paolo della Serenza

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Fatigati

REDAZIONE

Antonio Fatigati
Riccardo Borgonovo
Elisabetta Caronni
Silvia Tagliabue

GRAFICA & STAMPA

Fotoincisa Offset snc

IN QUESTO NUMERO

N. 6 - Marzo 2026

- 2 In-versi**
Uno spazio dedicato alla poesia
- 3 Editoriale**
a cura di Don Alberto
- 4 A domanda risposta**
- 6 60 anni dalla morte di Don Stanislao Zanolli**
- 8 Novedrate**
Un coro...una famiglia
- 9 Rubrica musicale**
a cura di Don Alberto
- 10 Festa della Donna Serenza**
- 11 Montesolaro**
La sfida della Social Crew
- 12 Figino**
Teatro Indirigibile
- 14 Consiglio dell'Oratorio e dintorni**
- 16 Lo sapevi che**
a cura di Luca Porro
- 17 Al cinema**
a cura di Luca Porro
- 18 Custodire, costruire, abitare**
- 20 Non solo legna**
- 21 Un libro al mese**
a cura della libreria "La Speranza"
- 22 Il medico risponde**
a cura della Dr.ssa Allevi
- 24 Vita di comunità**

IN - VERSI

UNO SPAZIO DEDICATO ALLA POESIA



IL CALCO DEI PIEDI

*Il calco dei piedi
ti raccontava sull'arenile
con gli occhi fissi
alla diritta linea dell'approdo.*

*L'alluce scomparso
nel lieve di risacca
diceva di te ad indagare,
nelle onde basse, l'alto mare.*

*E nell'azzardo scontroso
della tua veste
stretta svolazzante ai fianchi
ti immaginavo in bilico nel salto,
pronta, come sempre, avvezza al tuffo.*

La lirica presenta una donna, descritta con pochissimi tratti (e per sineddoche), in un contesto marino appena accennato.

Di lei, del suo aspetto fisico, non ci viene rivelato nulla.

Non un volto né altro; solo la suggestione di una veste "svolazzante ai fianchi".

L'autore si concentra invece sulle tracce che i piedi di lei hanno lasciato sulla sabbia bagnata. Quei labili indizi dicono di una donna forte, legata alla terra, ma "avvezza al tuffo", proiettata, cioè, da sempre verso un altrove capace di accoglierla e magari -grazie a lei- accoglierci.

Questo spazio è aperto a quanti abbiano desiderio di condividere le proprie emozioni in versi.
Per farcele avere scrivete alla seguente mail: antonio.fatigati@diaconatoitaliano.it

GESÙ È RISORTO DA MORTE. E NOI?



Anche noi, ci dice san Paolo (Rm 6,3-5), risorgeremo con Gesù. Poiché, nel Battesimo (il sacramento più importante di tutti), siamo stati immersi nella morte e nella resurrezione di Cristo. Siamo così uniti al mistero pasquale di Gesù, e lo siamo in maniera indelebile: nessuno che abbia ricevuto il Battesimo se lo può “togliere”.

Cosa vuol dire risorgere?

Tutta la vita, anche biologica, è una trasformazione: pensiamo come cambiamo quando da neonati diventiamo ragazzi e poi uomini e poi anziani. Le nostre stesse cellule biologiche cambiano tutte ogni sette anni (tranne come unica eccezione, assai significativa, le cellule del cervello, i neuroni). Alcune cellule (come quelle della pelle) cambiano ogni 30 giorni. Noi siamo il nostro corpo, il nostro corpo è sempre in trasformazione, noi viviamo una vita in trasformazione. A volte ci pensiamo fissi e soli: niente di più sbagliato, la vita è relazione e continuo cambiamento! La morte è da vedere come un'ulteriore (ultima) trasformazione.

Ci verrà donato da Dio un corpo senza più limiti, come quelli che abbiamo sperimentato in questa vita (una dimora eterna non più fatta da mani d'uomo, a paragone del vecchio corpo che – dice san Paolo (2Cor 5,1) – “era come una tenda”). Inoltre, ed è la cosa principale: noi siamo relazione, noi siamo diventati noi stessi perché altre persone (i nostri genitori per primi) ci hanno amato, si sono presi cura di noi. Non potremmo esistere, così come siamo, se non avessimo vissuto relazioni di cura, di affetto. Ebbene queste relazioni le ritroveremo tutte! Quindi ritroveremo tutte le persone care.

Quando moriamo l'anima si separa dal corpo?

Il dualismo anima e corpo è entrato nel pensiero teologico con il pensiero greco, in realtà il pensiero biblico pensa alla persona come un soggetto indivisibile dal suo corpo. E quando il corpo muore? Dobbiamo pensarci già con un corpo nuovo illimitato che ci viene donato da Dio. Non dobbiamo pensare ai nostri cari defunti come sospesi con l'anima senza un corpo nuovo.

Ma dove vivremo con il corpo illimitato?

Non dobbiamo pensare a un luogo, né in terra né in cielo. Saremo nella vita stessa di Dio: vivremo di relazione con lui e con tutti coloro che già vivono la vita in Dio.

Cosa faremo quando saremo risorti?

Avremo il piacere infinito di conoscerci per davvero. Ognuno di noi è un tesoro, un capolavoro. Ma non sempre questo tesoro riusciamo ad esprimerlo nella vita terrena: limiti psicologici, timidezza, fraintendimenti, paure, esperienze negative, ci chiudono e ci bloccano impedendo agli altri di conoscerci in profondità. Noi stessi, spesso, restiamo mistero a noi stessi. Desidereremmo esprimere il meglio di noi, eppure, qui e ora non ci riusciamo. Ebbene nella vita risorta finalmente potremo conoscerci in profondità senza più problemi, né paure. Potremo conoscere tutta la ricchezza che ciascuno di noi è sempre stato. E allora sarà gioia vera, gioia grande.

Buona Pasqua e buona Resurrezione a tutti!

SOLITUDINE O SPERANZA?

Come mai in questo tempo storico è così difficile ritagliarsi del tempo per stare con sé stessi? La S. Pasqua ci può aiutare in qualche modo?

Ma è poi così vero che, nella vita di tutti i giorni, non ci sia mai l'occasione per rimanere un po' con sé stessi?

Luoghi che abitiamo e che, ci accorgiamo, stiano ospitando solo noi con tutto il nostro vissuto e con le nostre domande sul futuro: "arriverà qualcuno? Qualcuno varcherà quella soglia spalancata mettendosi in discussione o semplicemente scambiando due parole di conforto e di gioia?"

Ma soprattutto, perché ci rimaniamo così tanto male quando organizziamo qualcosa e constatiamo di essere in pochi? Perché le persone sembrano sempre essere altrove?

Miriadi di domande nascono stando soli con sé stessi e poi si capisce che ciò che conta è l'atteggiamento con il quale si è collocati nella vita di ogni giorno.

Una Chiesa che deve stare accanto alle persone e che non può più permettersi di chiamare a raccolta le folle aspettandosi che queste arrivino..., ecco il cambio di prospettiva che è urgente più che mai oggi.

Una Chiesa che prende coscienza che ogni giorno (fortunatamente per noi) e ogni domenica si raduna per celebrare tutti insieme, non solo il prete che ancora oggi è chiamato, dai più, il "celebrante". Quante persone si sentono affermare: "vado a sentire messa..., chi dice messa oggi? Chi celebra oggi?", che grande

cambiamento dobbiamo ancora attuare e che si chiama: Concilio Vaticano II!

Allora, solo se siamo ancorati fermamente al mondo che abitiamo riusciamo a rimanere anche soli con noi stessi. Forse, faticiamo a rimanere con noi stessi perché faticiamo ad abitare la nostra quotidianità ed è bene esplicitarlo per rinascere a vita nuova.

Pensiamo a quanto spazio di manovra potremmo avere per vivere diversamente rispetto al ruolo che siamo chiamati a ricoprire, rispetto ai privilegi che ci vengono accordati magari anche dal contratto lavorativo (auto aziendale, una scrivania tutta nostra, un appartamento...).

Papa Francesco, fin da subito, ci ha sconvolto scegliendo di continuare a vivere come ha sempre fatto anche quando era vescovo cardinale a Buenos Aires. Ma lo sappiamo bene che l'atteggiamento del papa ha messo in crisi protocolli, modus operandi e anche la fede di una buona parte dei battezzati.

Davvero incredibile che scegliere di vivere normalmente e lontano da comportamenti ideologici possa mettere in crisi altri! Veramente molto interessante!

Insomma, soffriamo la solitudine che diventa frustrazione per ciò che consideriamo un insuccesso, ma ci opponiamo a chi con libertà vive facendosi prossimo in una modalità che non avremmo mai immaginato. Dai siamo un po' confusi! Lo possiamo ammettere.

Come uscire da questo cortocircuito?

Essere fedeli a sé stessi e alla propria storia potrebbe essere la chiave per comprendere come si condivide la vita, la vita delle persone, la vita che non è solo di quelli che vengono la domenica in chiesa oppure che ottengono un appuntamento col prete. È la vita dell'umanità di oggi con tutta la sua grande varietà. È la vita di chi sta scoprendo la propria identità profonda mettendosi in gioco, sbagliando e facendo bene.

Più che una difficoltà a stare soli con sé stessi, mi pare ci sia da sconfiggere la chiusura che ci accompagna in tanti luoghi (i mezzi pubblici, il pianerottolo di casa, la strada che percorriamo...). Ma perché dare retta a chi ho davanti? Cosa mi può dire la persona che siede accanto a me? E quando mi metto in ascolto cosa sento? C'è un episodio del libro degli Atti degli Apostoli che racconta di un incontro tra Filippo e l'eunuco straniero. Filippo viene condotto dallo Spirito su una strada deserta, lontana dalla Città Santa che è Gerusalemme e incontra una persona in ricerca che necessita di qualcuno che si faccia compagno di viaggio: «Egli rispose: "E come potrei capire, se nessuno mi guida?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.» (At 8,31). Filippo è invitato a sedersi accanto a chi è in viaggio, essere di aiuto e poi "scompare dalla vista"... questa dinamica è replicabile ancora oggi! Pensiamo a quante persone incontriamo sui mezzi pubblici e che siedono già accanto a noi.

Anzi, oggi come un tempo c'è la necessità di farsi prossimi e di dedicare del tempo a sé stessi trovando il giusto equilibrio che ci permette di essere collocati in ciò che facciamo. Scopriremmo ben presto che le persone che vivono con noi non sono cattive, distaccate, superficiali o chiuse, ma semplicemente siamo noi in difficoltà ad aprirci a loro.

Ecco la Chiesa in uscita citata da papa Francesco e ribadita da papa Leone, ecco l'umanità che fiorisce senza imboccare scorciatoie che portano altrove lontani da noi e dalla comunità.

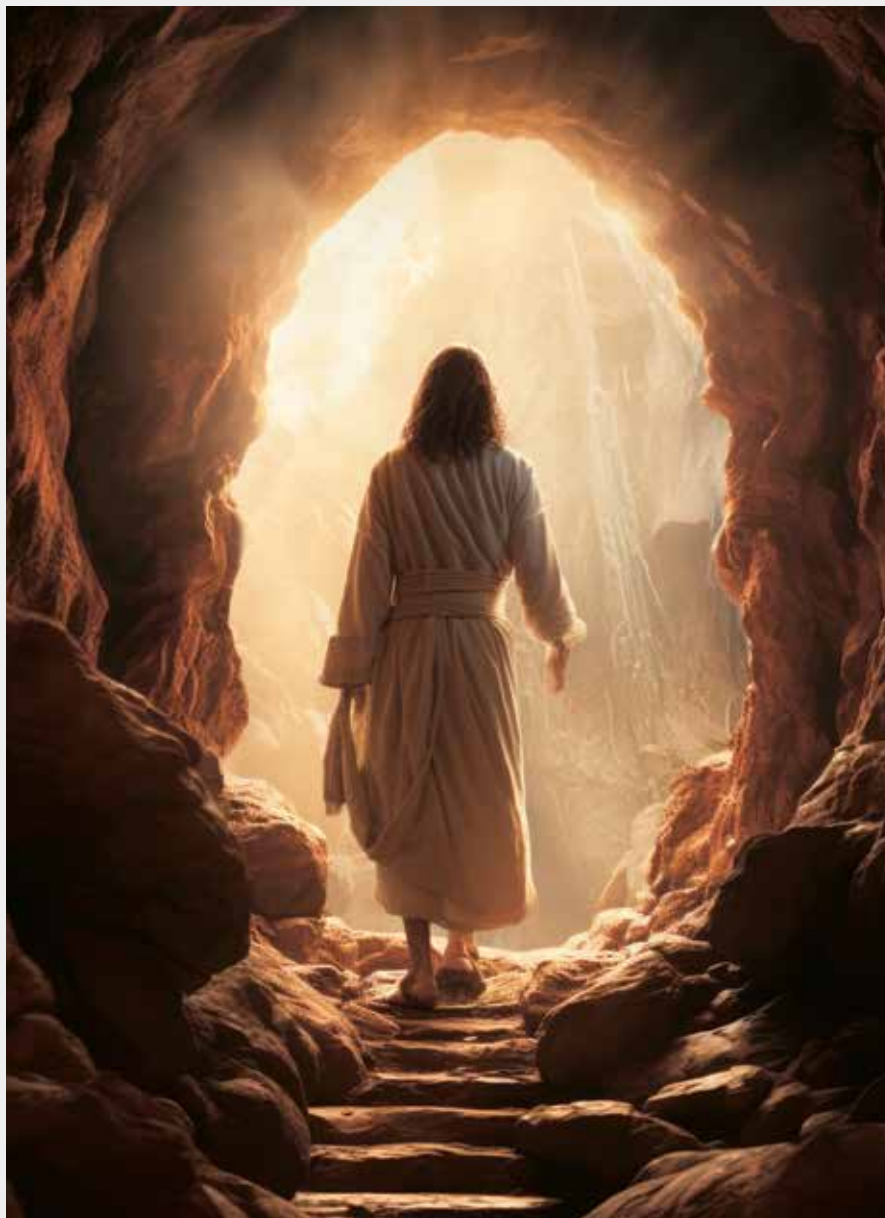
Forse manca ancora qualche elemento a questo ragionamento?

Giusto, non da ultimo, occorre alimentare la nostra spiritualità per essere collocati in questo tempo e in questo contesto geografico. Alimentare la spiritualità che è il cardine di ogni nostra azione, per evitare il rischio di occupare la nostra esistenza di azioni anche nobili, carità, servizi al prossimo, creazione di eventi comunitari che favoriscono la fraternità....

Senza un contenuto spirituale, senza la preghiera e senza una rilettura di ciò che si fa, ci si accorge che le tante azioni si svuotano di significato e iniziano a separarci dal mondo che viviamo. Così nascono le grandi lamentele di gruppi, associazioni e gruppi parrocchiali che denunciano disinteresse da parte dei più giovani a coinvolgersi, a creare nuovi eventi, a mettersi in gioco e impiegare il tempo per esserci a ciò che si organizza.

La questione, quindi, è spirituale perciò di fede.

Dobbiamo essere sinceri con noi stessi e domandarci realmente quale strada imboccare in questo tempo, quale strada continuare a percorrere per non far rimanere solamente teorica la nostra parola e la nostra vita.



Credo che a tema ci sia la costituzione della comunità dei risorti con Gesù, quella comunità che si ritrova senza Gesù presente come prima ma guidati dallo Spirito Santo. È oggi il tempo di gioire per il nostro riscatto ed è il tempo di vivere da cristiani portando pace, sentendosi meno impotenti nonostante le grandi sfide che il mondo deve affrontare, prendendo parola pensando a ciò che diciamo e a come ci poniamo nei confronti degli altri. È il tempo di denunciare i soprusi, le disuguaglianze, le ingiustizie, lasciare entrare la luce là dove regna la tenebra (anche nelle nostre istituzioni religiose e civili) ed è il tempo di

mettersi in gioco con un'energia rinnovata che favorisca la creatività tipica dei cristiani gioiosi perché il Signore ha sconfitto la morte.

Celebrare la Pasqua di Gesù sia l'occasione per rileggere il cammino compiuto per rilanciare i nostri giorni.

Auguri!

don Riccardo Borgonovo

Per rivolgere domande alla
Redazione di Serenza Insieme
XXL potete scrivere al seguente
indirizzo:

riccardoborgonovo308@gmail.com

60 ANNI DALLA MORTE DI DON STANISLAO ZANOLLI, 1966 - 2026



A 60 dalla morte di Don Stanislao Zanolli, parroco di Novedrate dal 1940 al 1966, proviamo a fare memoria dell'eredità che ci ha lasciato attraverso le parole di chi lo ha conosciuto: Carlo Colombo ed Emilio Marzorati ci racconteranno cosa significava essere chierichetto ai tempi di Don Zanolli, mentre Franca Caimi darà qualche impressione "al femminile".

● **Se provate a ripensare all'opera di Don Stanislao Zanolli cosa vi viene in mente in prima battuta? Che cosa ha lasciato di significativo a Novedrate e alla sua gente?**

C: La cultura. La cosa più importante che Don Zanolli ha saputo portato a Novedrate è la cultura. Lui veniva da una famiglia milanese benestante e acculturata e voleva contrastare l'ignoranza diffusa fornendo utili strumenti. A Novedrate ha fondato le scuole "commerciali", dove lui stesso insegnava francese e ha aperto la scuola serale "Pietro Radice", dove si imparava il disegno meccanico e l'arte del falegname; arrivavano studenti da Meda e Cantù per studiare qui. A Novedrate Don Stanislao ha anche portato il Grest, l'Oratorio Estivo. La giornata iniziava la mattina con i compiti e la preghiera, si tornava a casa per il pranzo e poi di nuovo in Oratorio, compiti e preghiera. C'erano anche momenti di gioco: ricordo in particolare che ci sfidavamo a rugby.

E: Anche io direi soprattutto le scuole. E poi il cinema e il teatro all'Oratorio. Al cinema gli spettacoli erano generalmente la domenica pomeriggio: per entrare, avevamo la tessera e se non ci comportavamo bene durante la settimana per punizione era vietato l'ingresso al cinema. Il Don non stava mai seduto, ma, in piedi, girava a controllare. Da non dimenticare, poi, che finanziò la costruzione della Chiesa dedicata a San Giuseppe al Villaggio Veneto; di ritorno dall'inaugurazione, tuttavia, il 19 marzo 1966 morì nel suo Oratorio.

● **Come si viveva l'Oratorio in quegli anni?**

C: All'Oratorio si andava la domenica pomeriggio dalle 14 alle 17 e avevamo una tessera sulla quale c'erano i timbri che indicavano la nostra presenza. Del cinema, sempre la domenica pomeriggio, ricordo che arrivavano le pellicole con il treno da Milano e andavamo in stazione a Carimate a prenderle.

F: Ricordo mio fratello che, dopo averne combinata una in settimana, pur di entrare al cinema si era portato dietro mio papà ma non c'è stato verso, Don Stanislao lo ha fulminato con uno sguardo... poi a casa le ha sentite! Il cinema, tra l'altro, si trovava nell'Oratorio maschile (ai tempi erano divisi) ma anche a noi ragazze era concesso partecipare. Don Stanislao stava sempre in quello maschile, il nostro era gestito dalle Suore del Cottolengo.

E: L'Oratorio era anche sede del catechismo. Ho ben presente la nostra agitazione nel giorno dell'esame finale di catechismo: tutti con i libri in mano a ripassare e lui che diceva in dialetto Stupid d'un asin a chi si metteva a studiare poco prima dell'esame.

C: Tutti i fine settimana, invece, dovevamo portargli i voti presi a scuola e se c'erano delle insufficienze ci faceva rimanere in casa parrocchiale a studiare.

● **Cosa significava essere chierichetti con il Parroco Zanolli?**

C: Tutti i giorni, eccetto la domenica, noi del gruppo chierichetti dovevamo essere presenti alle 6.30 in Chiesa per la preghiera del mattino, guai ad arrivare in ritardo!

E: Se sapevamo che saremmo stati assenti

bisognava avvisarlo e spesso andavano i genitori a dirglielo. Era molto rigido su questo aspetto.

F: Noi ragazze, invece, andavamo a turni. Ad esempio, io ricordo che tutti i giovedì ero in Chiesa per la preghiera; maschi e femmine separati, ovviamente, i ragazzi nel coro dietro l'altare, noi davanti. Inoltre, noi ragazze la domenica vendevamo i giornali della "Buona Stampa" e come ricompensa don Stanislao ci portava in gita d'estate. Lui in realtà non veniva ma ci finanziava il viaggio. Ricordo una Venezia d'estate e tutte noi che non potevamo mettere magliette se non a maniche lunghe... che caldo!

C: A noi chierichetti, invece, spesso portava in gita ad Arona, luogo a cui era molto legato anche perché la sorella abitava in zona e prima di partire si faceva l'"aperitivo" dal Casana con qualche biscotto. Altro momento a cui si partecipava era la sfilata militare del 4 novembre a Milano. Per il suo onomastico, invece, eravamo sempre invitati a cena in casa parrocchiale: era molto legato a San Stanislao Kostka. A Natale, infine, ci regalava sempre un giocattolo a testa e alle volte ci chiedeva anche in anticipo cosa avremmo voluto ricevere.

E: Il regalo dipendeva anche da come ci si era comportati durante l'anno. Ricordo che mio fratello, dal carattere diverso dal mio, riceveva sempre dei giocattoli piccoli, mentre a me spettavano quelli un po' più grandi. E come se non bastasse, noi chierichetti eravamo anche camerieri durante il pranzo con tutti i preti che partecipavano alle celebrazioni delle 40Ore.

C: Sempre noi chierichetti, se non sbaglio, tutti i giorni durante la Quaresima dovevamo partecipare alla Via Crucis; l'intero mese di maggio, invece, al Rosario.

● **Un po' è già emerso dai vostri racconti, ma che carattere aveva Don Stanislao?**

C: Don Stanislao per me è stato un "grande uomo" (si commuove, ndr). Ha portato tanta educazione: non voleva, ad esempio, che in Chiesa la gente stesse dietro ai pilastri oppure durante le processioni giustamente voleva che tutti stessero in fila e se non lo si faceva, con un solo sguardo era capace di rimetterti in riga. Era anche un sacerdote che ci responsabilizzava: ricordo che metteva alcuni di noi a contare i soldi della Parrocchia, ce li faceva dividere e chiudere nella carta di giornale, per poi chiederci di andare a fare qualche piccola spesa per lui.

E: Ci ha insegnato le regole, la puntualità, l'ordine e la pulizia. Qualche colpetto sulla testa ce lo

dava però eh se non rispettavamo le regole. Non sorrideva mai, aveva lo sguardo sempre serio. Nella relazione con noi ragazzi, però sapeva vedere oltre, era avanti, ovvero dava opportunità a tutti di imparare e di crescere e riusciva a valorizzare le qualità di ciascuno.

● **Qualche aneddoto curioso?**

C: Noi chierichetti avevamo il compito, finita la scuola nel tardo pomeriggio e soprattutto d'estate, di tenere in ordine il giardino e l'orto parrocchiale, ricco di piante da frutto. Ricordo molto bene quando ci faceva salire sulla pianta a raccogliere le ciliegie e per evitare che ne mangiassimo ci diceva di "zufolare", di fischiare, così da avere la bocca impegnata in altro. Poi, però, al termine del raccolto le divideva e consegnava a ciascuno la giusta razione.

E: Tra l'altro in questo giardino che era anche orto c'erano alberi da frutto piuttosto rari ai tempi: il melograno, il nespolo, il nocciolo e poi le more e i lamponi.

C: Don Stanislao inoltre teneva molto alla sua macchina, la Topolino color amaranto. Ricordo bene che portava me, Renzo e Giovanni al carcere di Como dove andava a confessare i detenuti e noi fuori ad aspettarlo curando la macchina. A quei tempi non era comune avere l'automobile e lui la teneva come un bene prezioso.

E: Tutti i giovedì mattina (che ai tempi era l'unico giorno in cui non si andava a scuola), invece, portava me e Natale a Como. Parcheggiavamo dietro al Duomo e ci lasciava lì a curare la macchina mentre lui andava a fare le sue commissioni. Dalle 9 alle 13 circa e quando rientravamo ci offriva sempre un pezzo di pizza.

F: È interessante anche il fatto che a Novedrate viva il signor Stanislao che prende il nome da Don Zanolli perché è stato il primo bambino battezzato da lui che ha voluto dargli, come secondo nome, il suo.

UN CORO... UNA FAMIGLIA



Ci sono momenti, nella vita di una comunità, in cui il silenzio pesa quanto una nota mancata. La prematura scomparsa della nostra corista ha creato proprio questo: un vuoto inatteso, che non riguarda soltanto il coro, ma l'intera famiglia parrocchiale. Perché chi canta nella liturgia non offre solo la propria voce; offre tempo, presenza, amicizia. E nel farlo, intreccia legami profondi, autentici, che vanno ben oltre il servizio stesso.

Il coro è un luogo dove ci si accoglie come si è, dove ogni voce – anche la più timida – trova il suo posto e contribuisce all'armonia comune. È qui che nascono affetti sinceri, piccole attenzioni quotidiane, sorrisi condivisi tra una prova e l'altra. È qui che, quando qualcuno manca, lo si sente davvero.

Nei giorni scorsi i coristi si sono scambiati messaggi, ricordi e parole colme di gratitudine per la vita e il cammino condiviso con lei. Da queste testimonianze emerge con forza non solo il dolore della perdita, ma anche la bellezza del legame che ci unisce. Abbiamo deciso di raccoglierci e dividerli,

perché raccontano meglio di ogni altra cosa ciò che significa far parte di un coro: essere un gruppo, sì... ma soprattutto una famiglia.

La carissima CARLA non è più tra noi Dio l'ha voluta a sé... personalmente sono davvero costernato...lei, la cui voglia di vivere ed esserci sempre, sta vivendo la vita oltre la morte... sarà sempre presente con la sua gioia e il suo voler bene a tutti... condoglianze al fratello e famigliari... una preghiera per lei... sempre....

*Non ci sono parole.
Una preghiera per te cara Carla.*

*Un ricordo speciale accompagnato dalla preghiera ciao amica Carla.
Condoglianze ai famigliari.*

Una preghiera per te Carla che ci hai insegnato a essere semplici e godere con un sorriso delle cose belle di tutti i giorni

Possiamo solo pregare per la nostra Carla, la nostra amica ha lasciato un vuoto incolmabile, il suo sorriso, la voglia di amare la sua presenza di sorridere ed amare la vita

Ciao Carla, con grande affetto ti ricordo con una preghiera, donaci un po' della tua gioia per vivere meglio!!

Sono davvero terribilmente dispiaciuta da questa notizia. La ricorderemo sempre come una persona sorridente, proprio con quel

sorriso che sapeva illuminare ogni prova e ogni momento insieme.

Carla ha raggiunto il coro eterno di Dio dove c'è un coro bellissimo e coloro che hanno cantato le lodi del Signore sulla terra sono i prediletti. Gloria a Dio per Carla. Eterno riposo per Carla.

La nostra cara Carla con il suo sorriso e la sua gioia sarà sempre nei nostri cuori. Una scomparsa certo prematura che non ci saremmo mai aspettati! La ricordiamo nelle preghiere e ci affidiamo alle sue per noi ora che è nelle braccia del Padre.

Ciao Carla, sembra impossibile ma purtroppo la vita ti riserva anche questo. Grazie per il sorriso che le tue battute e la simpatia inevitabilmente ti coinvolgevano. Grazie per tutto quello che mi hai e ci hai donato. Un abbraccio a te che ora sei nel coro degli angeli.





G. MAHLER

SINFONIA N.2 DETTA "RESURREZIONE"

Gustav Mahler è un compositore e direttore d'orchestra austriaco che visse tra il 1860 e il 1911.

Portò la forma musicale "Sinfonia" a uno sviluppo di complessità e di potenza sonora mai visti fino allora.

(tedesco)

Sterben werd' ich, um zu leben!
Aufersteh'n, ja aufersteh'n wirst du
mein Herz, in einem Nu!
Was du geschlagen
Zu Gott wird es dich tragen!»

La versione che vi propongo è una versione di cinquant'anni fa con un direttore eccezionale: Leonard Bernstein. Si può notare la direzione a memoria della sinfonia, come il direttore partecipi fisicamente e spiritualmente al senso di ciò che dirige.

La seconda sinfonia, che venne eseguita per la prima volta nel 1895, nell'ultimo movimento introduce un coro (come nella nona sinfonia di Beethoven). E canta una poesia Die Auferstehung ("La resurrezione") di Friedrich Gottlieb Klopstock. Vi invito ad ascoltare gli ultimi 3 minuti della Sinfonia il cui testo è il seguente:

(italiano)

Devo morire per vivere!
Risorgerai, si risorgerai
mio cuore, in un attimo!
Quello per cui hai combattuto
ti porterà a Dio!»

La musica coinvolge completamente il direttore e questi con tutta la sua abilità umana e professionale trasmette al coro, ai solisti e a tutta l'orchestra quell'energia indispensabile perché le trecento persone che fanno parte dell'orchestra e del coro suonino e cantino con un unico respiro e un unico sentimento questa musica che così prende vita.



FESTA DELLA DONNA IN SERENZA

La “Giornata internazionale della donna” è da sempre un’occasione per riflettere sui diritti, sulle conquiste e sulle sfide che le donne hanno affrontato e affrontano ogni giorno. Quest’anno per le nostre 4 parrocchie è stata però anche un prezioso pretesto per ritrovarsi e fare comunità. I festeggiamenti per l’8 marzo hanno preso forme diverse e originali, ogni realtà ha interpretato a modo suo e con creatività la ricorrenza, ma con un unico filo conduttore: il desiderio di ritrovarsi e di condividere il momento con donne di tutte le età.

Nella serata di sabato 7 marzo l’oratorio di Novedrate è stato letteralmente travolto da un’ondata di energia: nonne, mamme e ragazze si sono sfidate in un quiz a tema “Festa della Donna”, hanno cantato e ballato

fianco a fianco, mentre gli uomini hanno preparato e servito una cena curata nei minimi dettagli, dall’entrée di benvenuto fino al dolce. Energia, leggerezza e colori l’hanno fatta da padrone anche all’AperiPaint organizzato dall’oratorio di Carimate, una serata pensata “per staccare la testa e riempire il cuore” dove ogni donna, ciascuna con il suo stile, ha dipinto e trasformato in piccoli capolavori alcuni oggetti in ceramica dando libero sfogo alla creatività.

Domenica 8 marzo è stata la volta di Montesolaro e Figino. Nel pomeriggio le bambine e i bambini dell’oratorio di Montesolaro, grazie alle cuoche del gruppo SOS, alle mamme e alle animatrici, hanno preparato con le loro mani degli ottimi biscotti e un piccolo omaggio floreale per offrire alle donne speciali della loro

vita una merenda memorabile. All’oratorio di Figino invece, donne di ogni generazione si sono incontrate per una serata all’insegna del divertimento e dei festeggiamenti. Grazie all’organizzazione del gruppo animatori si sono messe alla prova prendendo parte a giochi, inventando ricette, cantando a squarciagola e pianificando viaggi verso mete lontane, il tutto accompagnato da grandi risate e da una cena speciale.

Se è vero che l’impegno per una cultura della parità deve vederci protagonisti 365 giorni l’anno, questi momenti di festa ci ricordano che camminare insieme, condividendo storie, chiacchiere, testimonianze, gioie e fatiche, può essere il primo passo per costruire un futuro di rispetto e libertà.

Silvia Tagliabue





NUOVI LINGUAGGI, STESSO CUORE: LA SFIDA DELLA SOCIAL CREW

Novità in arrivo nel nostro oratorio. Ancora una volta ci siamo buttati a capofitto in una nuova avventura: "SocialCrew Oratorio", un'opportunità educativa per formare gli adolescenti all'uso consapevole del digitale, un modo per renderli protagonisti, raccontando l'oratorio con nuovi linguaggi.

Da dove nasce quest'idea? L'oratorio è il luogo dove viviamo moltissime esperienze, è per i ragazzi, e soprattutto per gli adolescenti, officina di relazioni, di creatività, di sperimentazione e di crescita. Qui succedono un sacco di cose belle che spesso però non riusciamo a raccontare davvero. Intanto i più giovani passano ore sui social cercando spazi per esprimersi e utilizzando nuovi linguaggi che fanno ormai parte della loro quotidianità: storie, immagini, video, like, reel...

Nasce così SocialCrew Oratorio - Nuovi narratori digitali: il progetto formativo e operativo, promosso dalla FOM (Fondazione Oratori Milanesi) con il sostegno di Intesa Sanpaolo, che coinvolge ben 75 oratori di tutta la Lombardia, tra cui il nostro.

L'obiettivo?

Costruire un gruppo stabile in oratorio, fatto di adolescenti e guidato da due educatori, che impari a raccontare la vita dell'oratorio e della comunità attraverso i linguaggi digitali, con il proprio stile, il proprio sguardo, la propria voce. La FOM darà il supporto formativo

con la presenza costante di un facilitatore e lo sviluppo di percorsi di formazione sugli ambiti nei quali la crew è chiamata a essere competente: narrazione, creatività, produzione, gestione social, editing e coerenza editoriale.

Il 22 febbraio la nostra avventura ha preso il via; Matteo, educatore FOM, ha incontrato per la prima volta la nostra crew e ci ha aiutato a guardare con occhi nuovi alle tante, tantissime iniziative che nel corso dell'anno viviamo in oratorio, nella nostra comunità pastorale, ma anche sul territorio. Ci siamo accorti anche di quante associazioni, gruppi e realtà animino la nostra parrocchia e i nostri paesi, una ricchezza infinita, tutta da raccontare...

Dopo una prima fase di formazione, dall'estate la crew si metterà all'opera per stupirci. E allora... che si aprano le danze! Lasciamo che gli adolescenti prendano spazio e parola, occupando con creatività, consapevolezza e spirito critico anche quei "luoghi digitali" dove la loro vita accade, si intreccia e si racconta.

Buon lavoro!

Vuoi saperne di più? Scrivi un WhatsApp a Oratorio Montesolaro: 339 6371169.

La Comunità Educante



TEATRO INDIRIGIBILE

AGGIORNAMENTO DAL TEATRO

Nel mese di marzo, il gruppo dei giovani ha messo in scena *La visita della vecchia signora* di Friedrich Dürrenmatt. L'opera racconta dello stravolgimento delle vite degli abitanti di Gullen, misero paese, a seguito del ritorno di Claire Zachanassian, miliardaria originaria del posto. La vecchia signora si dice disposta a donare un miliardo alla città, ma in cambio chiede qualcosa di inimmaginabile: l'uccisione di Alfredo III, il quale da giovane l'aveva messa incinta, per poi negare la paternità. Sebbene inizialmente gli abitanti avessero rifiutato l'offerta, non riescono a resistere alla tentazione del denaro: lentamente, iniziano ad acquistare beni e a indebitarsi, mentre fingono di sostenere III. Le maschere, però, presto cadono e diventa chiaro a tutti che III deve morire. Ma come giustificare un delitto per denaro? Con la giustizia: in fondo, è stato III ad abbandonare una povera fanciulla, a condannarla a sofferenze evitabili. Così, arricchiti e ben pasciuti, gli abitanti di Gullen, riuniti in solenne assemblea, all'unanimità condannano i delitti del loro concittadino e lo uccidono, "non per amor di denaro, ma per amor di giustizia".

Avete trovato risposte agli interrogativi che l'opera con forza pone? Se la risposta è negativa, non temete: **l'importante è che vi siate fatti turbare**, che dei dubbi sul nostro modo di vivere abbiano iniziato ad attanagliarvi.

A dire il vero, poi, una risposta non c'è; eppure - oggi più che mai, in un mondo che sembra aver perso ogni forma di senso - una risposta è urgentemente necessaria. Sebbene sia paradossale (ma si ricordi quel che Dürrenmatt scriveva: «nel paradosso si rivela la realtà»), questa ambiguità è di cruciale

importanza e anima la morale umana: non si può arrivare a una soluzione definitiva, ma bisogna abbozzarne una provvisoria e, prima ancora, bisogna riflettere per interrogare il proprio agire nel mondo. È proprio nella prassi, infatti, che si dà una risposta; è con le decisioni concrete che si prende posizione. **Troppo facile riempirsi la bocca con parole altisonanti:** umanismo, giustizia, comunità, bene, stato di diritto, democrazia... Anche gli abitanti di Gullen le hanno masticate e sputate ripetutamente, mentre si arricchivano a costo della vita di Alfredo III. Affinché abbiano efficacia e forza, quei termini devono essere sostenuti da un modo di agire che dia loro significato reale. E questo modo, forse, è la cura dell'altro, nelle sue tante declinazioni.

Il prossimo spettacolo in scena è *L'anima buona di Sezuan* di Bertolt Brecht che ci fa riflettere su una domanda tanto semplice quanto inquietante: **è possibile essere davvero buoni in un mondo dominato dall'egoismo?**

Nella storia, tre divinità scendono sulla Terra alla ricerca di un'anima buona e trovano Shen Te - una giovane prostituta, povera ma generosa. Per ricompensarla le danno del denaro, grazie al quale apre una tabaccheria. Tuttavia la sua bontà diventa subito una debolezza: le persone attorno a lei approfittano della sua generosità, chiedendo aiuto e sfruttandola. Per riuscire a sopravvivere, Shen Te è costretta ad adottare rimedi che ripudia e che sente come profondamente contrari alla propria natura.





Qui nasce una domanda centrale: se per sopravvivere bisogna diventare duri, è **ancora possibile rimanere davvero buoni**? Brecht sembra suggerire che la bontà individuale non basta a cambiare la società. Una sola persona, per quanto generosa, non può opporsi a un sistema costruito sull'interesse e sulla sopraffazione.



Il significato nascosto dell'opera è quindi profondamente politico e sociale. **Il bene non può esistere come qualità isolata**: deve essere una scelta collettiva. In questo senso l'opera richiama anche il paradosso della tolleranza formulato dal filosofo Karl Popper: una società che tollera tutto rischia di essere distrutta dall'intolleranza.

Così Brecht lascia lo spettatore con un dubbio: **per difendere il bene, fino a che punto si può tollerare il male? E soprattutto, chi ha la responsabilità di costruire una società più giusta?**

Per vedere L'anima buona di Sezuan, prenota il tuo posto su Liveticket. Lo spettacolo sarà messo in scena nelle seguenti date, ore 21:

- Sabato 11/04
- Sabato 18/04
- Domenica 19/04

Per rimanere sempre aggiornati e per qualsiasi informazione, potete seguirci sui social e consultare il nostro sito:

-  @teatroindirigibile
-  facebook.com/teatroindirigibile
- www.teatroindirigibile.it

Vi aspettiamo numerosi!

Ilaria Coppi, Luca Presta, Emma Locatelli

CONSIGLIO DELL'ORATORIO E DINTORNI

**Ma che funzione ha il consiglio dell'oratorio?
Nella nostra Comunità Pastorale c'è chi si occupa degli oratori?**

Gia da parecchio tempo in tutte e quattro le nostre parrocchie, ogni mese, un gruppetto di persone si incontra per ragionare circa la vita dell'oratorio.

Presentiamo i membri del consiglio dell'oratorio Sacro Cuore di Figino Serenza.

“

Il consiglio dell'oratorio è composto da varie persone che rappresentano le varie realtà presenti in oratorio. È rinato dopo un periodo di vuoto qualche tempo fa col desiderio di darsi uno spazio di riflessione e confronto mensile nell'interesse di non perdere di vista i bisogni dell'oratorio sia in termini concreti (lavori utili, manutenzione spazi, ecc...) che, soprattutto, di attività per coinvolgere i ragazzi e renderli protagonisti nei confronti della comunità.

Grazie alla presenza costante di don Riccardo il consiglio dell'oratorio è anche un luogo di riflessione sulla direzione da tenere che deve essere orientata dalla Parola... per cui partecipare ad esso, oltre ad essere un servizio per la comunità è un momento edificante e di crescita per chi ne fa parte!

Anna

Ciao a tutti.

Faccio parte del consiglio dell'oratorio da "qualche tempo", mi occupo principalmente della cucina e aiuto nelle attività di pulizia e manutenzione degli spazi. Prima di entrare nel consiglio sapevo vagamente della sua esistenza e non sapevo neppure chi ne facesse parte fino a quando mi è stato chiesto di partecipare.

Dall'esterno, l'oratorio è percepito come una struttura consolidata che è già lì e funziona "in automatico". Molti non sanno che per far funzionare l'oratorio non basta tenere aperti i cancelli, c'è dell'altro e non è solo "organizzazione tecnica".

Come consiglio dell'oratorio ci troviamo mensilmente per verificare le esigenze dei ragazzi e delle famiglie, per confrontarci e mettere assieme le idee possibilmente con nuove iniziative, tenendo comunque presente lo scopo principale che è creare comunità e offrire ai nostri giovani un posto dove è bello ritrovarsi anche attraverso il gioco e la preghiera.

Antonio

Non è il rimedio ai problemi, né tantomeno una élite di persone che decidono sulla potatura degli alberi o la riparazione di un tetto...

Il consiglio dell'oratorio è, o vuole essere, innanzitutto, oratorio. Essere oratorio significa stare dietro il bancone del bar così come in un'aula di catechismo, oppure dietro i fornelli della cucina e chiedersi: "perché sto qui?" O nei momenti di contrasto e di fatica a: "ma chi non lo fa fare?" è trovare la risposta quando vedi a messa una bambina che accende i ceri delle domeniche di Avvento, oppure vedendo i ragazzi disposti a semicerchio sull'altare che, mano nella mano, recitano il Padre Nostro.

Essere oratorio vuol dire "Farsi avanti" con tutta la voglia di lasciare la tua impronta, senza la pretesa di cambiare tutto, perché la tua presenza basta già a farlo diverso... più bello. Da ultimo ma non per importanza, pensare a Lui, quel Dio che vivendo in tutto e per tutto la vicenda umana ha vissuto anche Lui quel bellissimo periodo dell'esistenza chiamato gioventù....Pensarlo in mezzo ai bambini cantare, giocare e pregare con loro... animatore, come tanti nostri giovani.... Essere oratorio.

Gabriele

Il consiglio dell'oratorio Sacro Cuore di Figino Serenza è composto da quindici membri con ruoli diversi e specifici. Ci troviamo una volta al mese e alle riunioni è sempre presente don Riccardo. Io sono entrata a far parte del consiglio a settembre del 2024 e ora partecipo come responsabile dell'oratorio e degli animatori e come educatrice dei preadolescenti. Ci incontriamo per gestire in sé l'oratorio (i vari spazi, orari ecc.) e per organizzare attività di diverso tipo. Fondamentale è la discussione di situazioni negative o problemi e che questi possano poi diventare opportunità per riflettere sui valori educativi e comunitari, così da offrire una proposta parallela con ciò che il Vangelo ci insegna. Il consiglio è composto solo da quindici persone ma non siamo le uniche presenti in oratorio. L'oratorio è composto da tante persone di tutte le età ed è sempre aperto a tutti. Ognuno ha un ruolo e un compito. Riflettendo sul mese trascorso si individuano i punti di forza, come valorizzarli e migliorarli.

All'interno del consiglio fanno parte persone di diverse età, dai più giovani agli adulti. Durante gli incontri è di spiccato rilievo la collaborazione e il supporto che si instaura tra i diversi ambiti dell'oratorio e le diverse età. Per esempio, mi capita spesso di cooperare con le persone che gestiscono il bar, la cucina, le pulizie ecc. con cui ho differenza di età. Si favorisce così il dialogo tra diverse generazioni, il quale porta a grandi frutti. Si propongono eventi e iniziative per il periodo a seguire e si gestisce l'organizzazione di questi ultimi. Vengono proposte diverse iniziative per cercare di rendere l'oratorio più frequentato, ma anche perché ognuno ha bisogni, età e interessi diversi, così che tutti possano essere coinvolti. Essenziale è ricordarsi che l'oratorio ha funzione educativa ed è luogo educativo, che permette di crescere individualmente, in gruppo e spiritualmente.

Elena

Ciao a tutti sono Paolo e faccio parte del consiglio dell'oratorio dall'inizio di quest'anno, rappresento all'interno del consiglio l'associazione Teatrondirigibile; lo stile di condivisione e di riflessione che ho trovato mi hanno colpito positivamente perché credo sia importante potersi impegnare in maniera semplice e in prima persona per contribuire alla crescita della comunità. Molto spesso è semplice accorgersi, sottolineare e criticare le situazioni "negative" che inevitabilmente sono presenti nelle nostre comunità, più difficile invece comunicare e condividere le cose belle e positive di cui le nostre comunità sono permeate. Sono convinto che come consiglio oltre al compito di coordinare le varie attività del nostro oratorio, abbiamo il dovere di portare a conoscenza tutta la comunità di quanto di positivo già esiste per creare un clima di entusiasmo e di partecipazione in uno stile di semplicità e di apertura verso tutti

Paolo

Da circa due anni faccio parte del consiglio dell'oratorio di Figino.

Ho accolto la proposta di questo impegno, perché credo nel valore dell'oratorio come luogo vivo di incontro, di crescita, di amicizia e di fede, soprattutto per bambini e ragazzi.

Il consiglio è composto da circa 15

persone, rappresentanti i diversi ambiti e le diverse realtà che costituiscono e vivono l'oratorio, guidate da don Riccardo. Ci troviamo circa una volta al mese per parlare della vita dell'oratorio: raccontiamo le attività svolte, condividiamo idee, cerchiamo di affrontare e risolvere i problemi che si presentano e ci confrontiamo sulle nuove iniziative per i ragazzi, le famiglie e la comunità. Negli incontri prevalgono certamente dialogo e collaborazione e il desiderio di fare bello l'oratorio è il pensiero che ci guida.

Mi piacerebbe che i più piccoli e i ragazzi potessero trovare nell'oratorio lo stesso ambiente accogliente e speciale che è stato per me e continua ad essere ancora oggi: un luogo in cui imparare a stare insieme e scoprire che il modo migliore di stare con gli altri è quello che possiamo imparare da Gesù.

Poiché credo nell'importanza di questo luogo per tutti e poiché scelgo di continuare a farne parte, in particolar modo come educatrice delle medie, mi sento di dare il mio contributo al consiglio dell'oratorio. *Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro. (Mt 18,20)*

Irene



Membri del Consiglio dell'Oratorio di Figino: Anna, Antonio, Don Alberto, Don Riccardo, Gabriele, Giacomo B., Giacomo C., Lisa, Marco, Marta, Samuela, Stefano, Elena, Irene e Paolo.

Nella foto (a partire da sinistra): Marta, Antonio, Marco, Lisa, Paolo, Giacomo B. (sotto): Elena, Stefano e Don Riccardo.



UNA REGOLA PER TUTTI SAN BENEDETTO DA NORCIA

Nel IX secolo, per volontà dell'imperatore carolingio Ludovico il Pio, la Regola di San Benedetto diventa ufficialmente l'unico testo normativo di riferimento per tutti i monasteri dell'Europa occidentale. L'Ora et labora, che già aveva riscosso molto successo nei tre secoli precedenti, giunge qui alla definitiva vittoria su tutte le altre forme ed esperienze monastiche che avevano costellato l'alto medioevo europeo. Come spiegare un successo così travolgente?

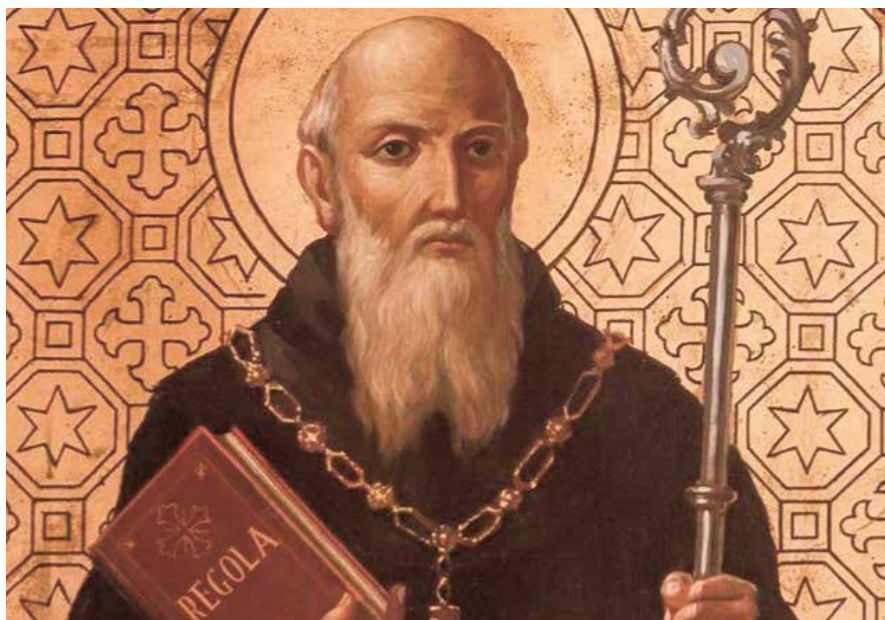
Benedetto nasce a Norcia nel 480 da una famiglia di nobili origini romane e, dopo aver compiuto gli studi a Roma, si dedica alla sua vocazione religiosa; fino alla morte, sopraggiunta nel 547. Data cardine nella sua vita è il 529, anno in cui fonda l'abbazia di Montecassino: attorno a questo luogo ruoteranno gli ultimi anni della sua vita, dedicati, tra le altre cose, alla stesura della sua Regola. Gli anni antecedenti alla fondazione della sua abbazia, Benedetto li aveva trascorsi vivendo varie esperienze di tipo ascetico, sia eremitiche, sia cenobitiche (ovvero comunitarie). Così facendo, era entrato in contatto con tutti i principali modelli di vita monastica praticati durante i primi secoli della cristianità, apprendendone in prima persona i pregi e i difetti. Ecco allora un primo elemento fondamentale per comprendere l'efficacia della Regola benedettina:

essa è frutto dell'esperienza di un uomo che, passati i cinquant'anni, cerca di condensare gli insegnamenti di tutta una vita fatta di prove e tentativi; il risultato è un testo che fa tesoro di tutte le esperienze di vita religiosa che hanno portato Benedetto fino a Montecassino. In poche parole: la Regola non è opera di uno sprovveduto.

Molti sono soliti condensare il testo benedettino nella famosa esortazione Ora et labora. In verità questa formula non compare mai nel testo della Regola e, ad ogni buon conto, non costituisce nemmeno una fedele summa del suo contenuto. In essa la preghiera

è effettivamente il cardine attorno a cui ruota tutta la giornata del monaco; ma il lavoro ha nel testo un ruolo del tutto marginale. Maggiore rilievo è rivestito invece dall'invito alla solidarietà tra i monaci confratelli e all'obbedienza all'abate. La figura dell'abate riveste, in effetti, un ruolo molto importante nel testo della Regola. Egli è chiamato dall'autore ad interpretarla e ad adattarla in base alla conoscenza dei suoi monaci e delle condizioni ed esigenze della comunità cui si trova a capo. Troviamo così il secondo indizio che ci permette di rispondere alla domanda che inizialmente ci eravamo posti: Benedetto ha l'accortezza di non saturare la sua Regola con rigidi precetti ed obblighi. Quello che fa è piuttosto stilare una serie di principi ispiratori che i monaci dovrebbero accogliere come linee guida per condurre con santità e virtù la loro vita comunitaria. Spetta poi all'abate il compito di attuare e concretizzare questi principi secondo il modo che ritiene più opportuno, valutando le specifiche condizioni ed esigenze della sua comunità.

Ecco allora la ricetta per stilare una regola monastica che abbia grande successo: tanta esperienza delle varie forme di vita ascetica e ampio margine di applicabilità!





AL CINEMA

A CURA DI LUCA PORRO

SERENZA INSIEME XXXL

L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO

(1988)

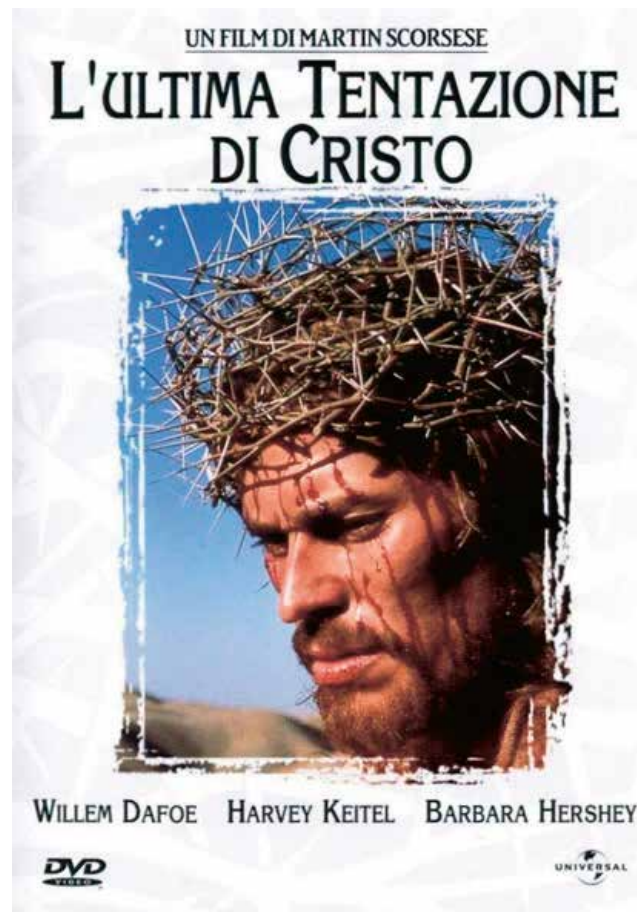
DI MARTIN SCORSESE

Qualche anno fa, l'acclamato regista statunitense Martin Scorsese dichiarò di essere alle prese con la produzione di un nuovo film. Con il titolo *A Life of Jesus*, si trattava di un progetto con l'obiettivo di mostrare come il Signore Gesù si mostri anche a noi oggi, nella vita di tutti i giorni; e che possiamo incontrarlo nei luoghi più impensabili e negli sguardi di uomini e donne cui mai avremmo pensato di dover dar credito. L'idea per questo nuovo film nasce, come afferma lo stesso Scorsese, da un incontro avuto con Papa Francesco, il quale rinnovò al regista quell'invito che già era stato rivolto a tutti gli artisti del mondo: un invito ad impegnarsi nella produzione di opere d'arte che esprimessero l'essenza più profonda della fede cristiana. Scorsese (per il quale la fede è un tassello fondamentale della vita, fin da quando era un piccolo chierichetto a New York) prese sul serio l'invito del Papa. Ad oggi non abbiamo molte notizie riguardo lo stato di lavorazione di questo progetto, ma aspettiamo fiduciosi di vederlo un giorno realizzato. Martin Scorsese è un regista che può vantare alle sue spalle una lunga carriera costellata da grandi successi, e già in passato si prese la briga di presentare attraverso il mezzo cinematografico e in modo peculiare la vita e la figura di Gesù di Nazaret. Guardando in quest'ottica alla sua filmografia, spicca un titolo in particolare: *L'ultima tentazione di Cristo*. Si tratta di un film che trae il suo soggetto da un romanzo di Nikos Kazantzakis. La pellicola

comincia subito con un'avvertenza: "Questo film non si basa sui Vangeli, ma su una ricerca immaginaria dell'eterno conflitto spirituale." La precisazione è a tutti gli effetti necessaria, perché, altrimenti, lo spettatore si troverebbe alquanto spiazzato da una narrazione che, pur richiamando gli snodi fondamentali dei racconti evangelici, spesso li stravolge completamente con l'obiettivo di presentare sotto una luce differente quel Messia che 2000 anni fa rivoluzionò completamente le

idee di Dio e di fede. Tema continuo del film è la doppia natura di Cristo, nella cui vita interiore il divino e l'umano si scontrano in continuazione, gettando anche il Figlio di Dio in preda a tormentosi dubbi sulla propria vita e sulla propria vocazione. Anche nel momento della sofferenza suprema, durante la sua agonia sulla croce, la tentazione si farà avanti un'ultima volta e, anche in quel frangente, la lotta contro di essa non sarà per nulla scontata. Grande merito di quest'opera è il ricordarci che Gesù ha sì condotto una vita di santità ed esente dal peccato; ma ha anche condiviso con l'umanità l'interezza della sua natura, rivelandole un mondo dove la verità dell'amore non soccombe,

nonostante i più laceranti dolori e le più forti tentazioni al peccato, di cui lui stesso si fece carico in prima persona.



CUSTODIRE, COSTRUIRE: ABITARE

È stata un'esperienza nuova che mi è piaciuta molto e che spero di poter rifare!



Stare insieme è stato coinvolgente.



Da domenica 08 marzo 2026 a sabato 14 marzo 2026 in oratorio a Novedrate abbiamo vissuto insieme la Vita Comune Adolescenti. Eravamo in 22 ragazze e ragazzi di 2a e 3a superiore con gli educatori e il don Riccardo e abbiamo vissuto la nostra quotidianità stando insieme, pregando, studiando, mangiando insieme per una settimana. L'oratorio è diventata la nostra "casa" e noi ce ne siamo presi cura, come ci siamo presi cura gli uni degli altri... non è stato facile perché le abitudini sono differenti e non è facile vivere in una famiglia così numerosa dentro una quotidianità che richiede molte energie per affrontare tutti gli impegni giornalieri. Le Lodi del mattino erano alle ore 6.10, poi colazione e via verso scuola e al nostro rientro ecco il pranzo servito dalle signore di Novedrate che ringraziamo di vero cuore!

È stato rilassante.

Ringrazio le signore che ci hanno cucinato il pranzo. È stata una bella settimana perché siamo stati in comunità e ringrazio gli educatori e il don

In questa settimana ho imparato a capire meglio le persone che mi stanno attorno, abituandomi ai loro modi. Ho capito veramente cosa vuol dire stare insieme!

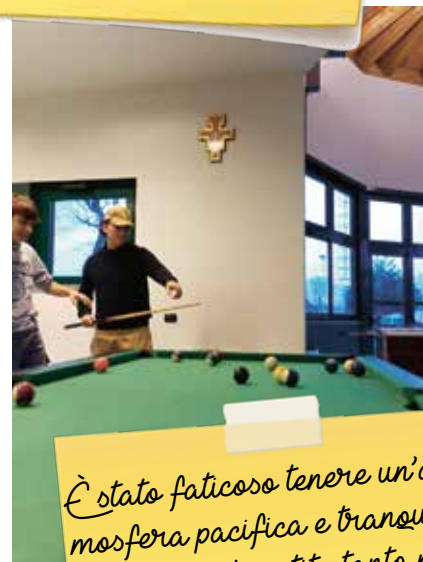
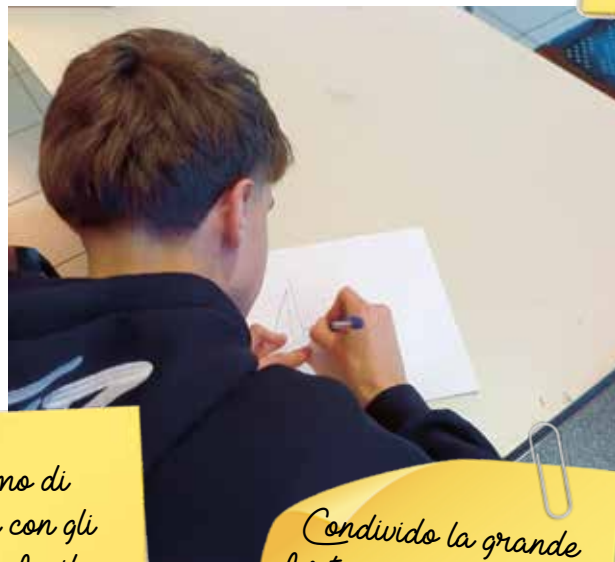
Nel pomeriggio abbiamo studiato, giocato e abbiamo portato avanti gli impegni extra scolastici che ciascuno di noi ha (allenamenti, sport ecc...), mentre alla sera abbiamo trovato tempo per riflettere, giocare, stare insieme in semplicità e pregare la Compieta che concludeva le nostre giornate. Ci siamo accorti che dobbiamo dare credito di più ai piccoli gesti di cura verso gli altri e verso il luogo che abitiamo perché non è scontato tutto questo e dobbiamo ricordarcelo. Abitare significa custodire e costruire ovviamente insieme e il contributo di tutti è indispensabile! Vi lasciamo alcune impressioni che abbiamo condiviso venerdì sera rileggendo questa settimana con gli educatori e il don:

È stata una settimana eclatante sotto vari punti di vista, ci sono stati i giorni noiosi, ma anche alcuni divertenti. Un grazie speciale per le ragazze che ci hanno cucinato il pranzo in questi giorni e soprattutto grazie agli educatori.

Io personalmente ritengo che, come sempre, la vita comune sia stata un'occasione per migliorare il proprio modo di relazionarsi con gli altri. La vita comune mi ha insegnato tante cose, che porterò sempre con me, e con la consapevolezza di quanto avere degli amici sia un dono inestimabile.

Grazie di cuore per questa esperienza vissuta insieme, con la preghiera e allo stesso tempo il divertimento. Non è stato sempre facile ma ho capito quanto sia importante condividere la giornata, banalmente quella quotidiana. Spero che tutti si siano trovati a proprio agio e che ricordino questa avventura!
Grazie mille al don e agli educatori....

È stata una settimana speciale nella quotidianità di sempre, è stato importante anche riempire, stando con gli altri, il tempo che solitamente è vuoto e viene sprecato



Sono stato felicissimo di questa esperienza stare con gli altri sempre non è stato facile ma credo che mi abbia migliorato: imparare ad ascoltare gli altri, dormire, mangiare, a pregare e vivere la vita di tutti i giorni ma con persone (tante) al proprio fianco.

Condivido la grande fortuna avuta per aver vissuto questi giorni di vita insieme: pregando, mangiando, studiando e divertendoci. Vivere così è possibile!

È stato faticoso tenere un'atmosfera pacifica e tranquilla mi sono divertito tanto non volevo andare al lavoro, ma sapevo che quando tornavo vedevo i miei amici, questo mi faceva passare la giornata e per questo dico grazie mille!

Questa esperienza mi ha fatto capire che ognuno ha le proprie abitudini e non bisogna giudicarle perché nella testa di un altro le nostre abitudini possono risultare strane.

Tornare a "casa" dopo la giornata di università era sempre una festa. Ai miei compagni di corso dicevo sempre "adesso torno dai miei ado!"

Grazie agli educatori, al don e a chi ha reso possibile questa piccola esperienza, quindi anche grazie ai miei coetanei, che in modo diverso, hanno partecipato. Non sapevo cosa aspettarmi anche senza grandi attività la vita comune è stata comune e quotidiana. Nuovi dialoghi sono nati.

Ritengo questa esperienza sia stata abbastanza difficile: condividere, aiutarci, pensare agli altri... non sono cose che facciamo quotidianamente così spesso come in questa settimana. Penso però anche che sia stata un'esperienza molto bella: riuscire a vedere i propri amici che si vedono solo nel weekend anche durante la settimana e vivere insieme.

Mettermi al servizio degli altri è stato fondamentale per questo momento della mia vita: essere vivo, impegnato intraprendente mi ha aiutato a non pensare la maggior parte del tempo alle fatiche della vita, ad andare oltre la stanchezza e godermi il momento.

È stato bello passare del tempo con persone che vedo poche volte l'anno.

Gli adolescenti di 2^a e 3^a superiore
Gli educatori e don Riccardo

NON SOLO LEGNA

Il Signore chiama, e noi siamo chiamati a rispondere. Verso fine inverno, anche Sorella Gloriosa chiama e bisogna rispondere, preparando motoseghe, guanti da lavoro, e tanta voglia di fare.

Al termine della Messa delle 8.00 saliamo tutti in macchina per dirigerci verso Appiano Gentile. Quando arriviamo al Santuario della Madonna del Carmelo e giriamo per imboccare la strada che porta alle Piccole Apostole di Gesù incontriamo Sorella Anna Maria, che scende quasi di corsa: è in ritardo per la Santa Messa. Nonostante la fretta, si ferma a salutarci, a chiedere come stiamo, a dirci che è contenta che ci siamo. Quasi non facciamo in tempo a ricambiare che è già ripartita, con la promessa di salutarsi meglio più tardi. Proseguiamo lungo la strada, e arrivati in cima ci accolgono Sorella Jaqueline, già all'opera nell'orto, e Sorella Gloriosa, che con su i guanti da lavoro ci espone come vuole organizzare la giornata. Ci mettiamo in cerchio e ci dividiamo in vari gruppi: due squadre andranno nel bosco a tagliare le piante morte per farle a pezzi, a caricare i tronchi sul "Camisa" (un mitico camioncino fuori-strada e fuori-produzione), a raccogliere la ramaglia; altri andranno allo spaccalegna, e altri ancora alla "bindella". Si parte! Sorella Faustina e Sorella Gloriosa ci accompagnano nel bosco e ci mostrano il lavoro da fare: sono loro le prime a mettersi al lavoro e non è raro vederle con un tronco o qualche attrezzo posizionato in equilibrio sulla testa. Il lavoro prosegue spedito, la legna viene tagliata e preparata. Ogni pezzo passa di mano in mano lungo una vera e propria catena umana, e i Camisa pieni di legna viaggiano

senza sosta avanti e indietro, avanti e indietro, avanti e... E' già mezzogiorno! Come vola il tempo quando ci sono svariati quintali di legna da spostare: la fatica e la fame iniziano a farsi sentire.

Siamo tantissimi, e il pranzo è un momento conviviale e pieno di allegria: il cortile si riempie di panche, di voci, di risate, di pentole e di cibi buoni che Sorella Supe e Sorella Doma hanno cucinato per noi. Cibi molto buoni, tutti a base di ingredienti freschissimi, provenienti direttamente dal pollaio e dall'orto che le Sorelle gestiscono con grande cura. Il pranzo è anche occasione perfetta per conoscere meglio la storia dei diversi volontari che oggi sono qui: ci sono i parrocchiani di Montesolaro che ormai da 40 anni si impegnano in questo servizio, gli Scout di Mariano che dopo aver conosciuto questa realtà non mancano un appuntamento, i giovani della Comunità Pastorale guidati da un'entusiasta Don Riccardo, e infine un gruppo di ragazzi del Vispe, associazione missionaria che da sempre collabora con la Piccole Apostole.

Nonostante le dosi abbondanti e l'abbocco che incombe, si torna al lavoro: tutta la legna tagliata questa mattina può ora essere spaccata e sistemata nella legnaia.

Ma tutta questa legna, in fin dei conti, a cosa serve?

Padre Giovanni ci spiega che le Piccole Apostole di Gesù sono un ordine missionario presente in Burundi, Nepal e Brasile. Lì ci sono molte altre Sorelle impegnate ad aiutare le comunità locali costruendo ospedali, scuole, asili, pozzi e case per i più bisognosi. Nella loro vita quotidiana stanno

accanto a chi ha necessità, ma per avere i mezzi per fare questo hanno bisogno anche di un supporto economico. La Casa di Appiano Gentile, oltre a essere il luogo di formazione per le nuove Sorelle, risponde in parte a questo bisogno: con la vendita delle uova, della carne e della verdura si raccolgono soldi da mandare alle missioni. Dall'Italia le Sorelle spediscono tutto quello che possono, motivo per cui è necessario risparmiare sulle spese di gestione della casa, che quindi è riscaldata interamente da una caldaia a legna. Addirittura cucinano su una grossa stufa per non usare il metano! Ecco quindi che con questa giornata di lavoro (una di tante, passate e future) abbiamo risposto con gioia alla chiamata grande che il Signore ci fa a metterci al servizio del nostro prossimo.

Marco Orsenigo



UN LIBRO AL MESE

A CURA DELLA LIBRERIA
LA SPERANZA DI CANTÙ



IL PRODIGIO

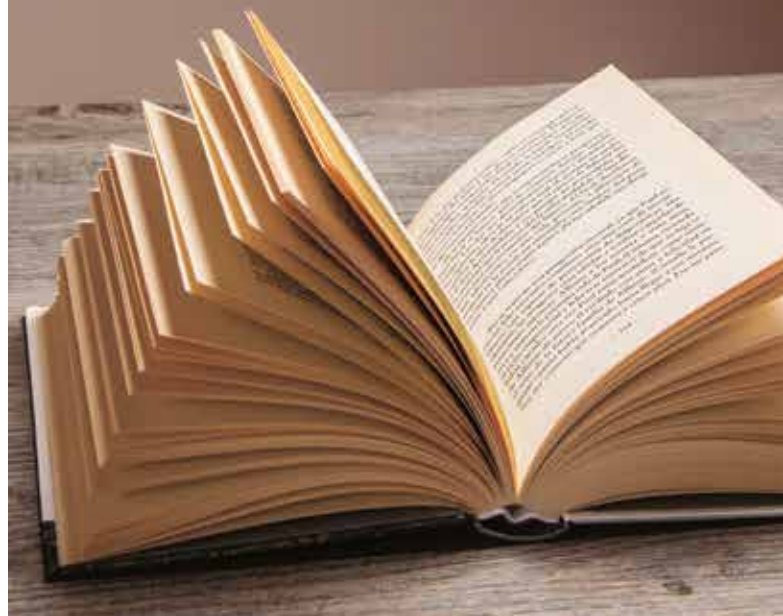
Nel mese delle “liberazioni”, la più importante per noi credenti dal peccato e dalla schiavitù e l'altra, altrettanto fondamentale, dalla occupazione nazifascista, ho scelto invece un debutto narrativo di un poeta e drammaturgo, classe 1987. Si chiama **FABRIZIO SINISI** e ha pubblicato per **MONDADORI** il suo primo romanzo intitolato **IL PRODIGIO**.

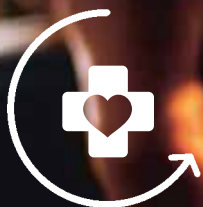
Un'opera letteraria nuova e potentissima che sfugge a ogni definizione e ci interroga su alcune grandi questioni del nostro tempo. La trama si muove negli orizzonti del surreale, ma trabocca di una realtà che traspare in continuazione.

Nel cielo di una città, che assomiglia molto a Milano, compare una nuvola a forma di faccia sorridente che tutti chiamano “il Volto”. Se all'inizio questo “colossale emoticon di stupore” suscita curiosità, molto presto il “prodigio” si trasforma in una questione pubblica, amplificata dai social, dalle piazze, fino a diventare un devastante delirio collettivo.

Il fenomeno atmosferico agisce come un vero e proprio segno divino, in cui una sequela di isterie travolgono l'ordine pubblico, le istituzioni, le Chiese, i movimenti politici e anche la scienza. A raccontare “il prodigio” e i suoi effetti rovinosi, è un giovane prete, colto, docente carismatico, frequentatore di studi televisivi, consapevole della crisi che attraversa la Chiesa cattolica resa sempre più irrilevante dal capitalismo e dalle sue ideologie di complemento. Il ritiro sociale del cattolicesimo ecclesiastico e della religione istituita non significa l'affermarsi di una civiltà più razionale, pacifica; significa invece il dilagare di nuovi idoli che, senza nome e senza legge scorrazzano liberi per la città umana, spargendo quella pericolosa energia del “sacro” che qualunque malintenzionato può sempre usare per i propri scopi umani.

In don Luca mi sembra di percepire un rammarico e un senso di perdita che contiene una aspettativa nei confronti di questo cattolicesimo apparentemente in disarmo, affinché non venga meno al suo spessore e non arretri dalla sua missione. Manifestare tale aspettativa, tocca anche a noi, soprattutto per non mancare un appuntamento storico con le urgenze della civiltà che abitiamo, spiritualmente stremata, la quale ha bisogno di un'anima, per non essere preda degli spiriti.





IL MEDICO RISPONDE

DR.SSA ELISABETTA ALLEVI*

ALCOLE E SALUTE: MITI, LEGGENDE E FALSE CREDENZE

Un noto proverbio recita: “Il vino rosso fa buon sangue!”, facendo intendere che faccia bene alla circolazione e, quindi, alla salute cardiovascolare. Forse per questa vecchia ed errata credenza, ancora in molti sottovalutano il fatto che, non solo una elevata assunzione, ma anche un consumo moderato di bevande alcoliche sia un comportamento rischioso per la nostra salute. Non esiste infatti un livello di consumo di alcol senza effetti sulla salute: per questo le ultime raccomandazioni della OMS (2023) suggeriscono di non consumare per nulla bevande alcoliche.

Sebbene si sappia che un consumo eccessivo di alcol è associato ad incidenti stradali e numerose malattie (tra cui demenza e diabete), il consumo moderato di bevande alcoliche non è ancora percepito come un comportamento rischioso.

Questa errata credenza origina da vecchi studi osservazionali, da cui sembrava emergere che un moderato consumo di vino rosso, grazie alla presenza del polifenolo resveratrolo, potesse avere un lieve effetto protettivo per la salute cardiovascolare. In realtà questa sostanza è presente solo in tracce nel vino: ne consegue che per assumerne quantità teoricamente protettive, dovremmo bere quotidianamente litri di vino (almeno 4!) con conseguenti effetti molto negativi sulla salute!

CONSUMO DI ALCOL IN ITALIA: DATI E TENDENZE

Nonostante i dati mostrino i danni provocati dagli alcolici, chi vive in Italia non ha ridotto il consumo di alcol negli ultimi 20 anni. Nel 2022, nel nostro Paese, un uomo su 5 e poco meno di una donna su 10 hanno consumato alcol in modalità che espongono a un maggior rischio per la salute. Oltre 3 milioni di persone, pari a una persona su 20, hanno bevuto per ubriacarsi - la modalità del cosiddetto “binge drinking”. Il binge drinking, ovvero il consumo di 5 o più drink per gli uomini e 4 o più per le donne in un breve lasso di tempo, coinvolge circa il 15% dei giovani italiani (18-24 anni), con picchi tra i 14 e i 24 anni, spesso finalizzato a raggiungere rapidamente l'ebbrezza.

Il 13% degli uomini e il 6% delle donne di età superiore a 11 anni hanno dichiarato di aver abitualmente ecceduto nel consumare bevande alcoliche, per un totale di circa 5 milioni di persone, un po' meno rispetto al 2011. Il 28% circa delle persone che vivono in Italia è astemio, con variazioni che vanno dal 21% in Alto Adige al 35% in Calabria. Si tratta sostanzialmente della stessa percentuale di 20 anni fa.

A livello mondiale: dal 2010 è stata registrata una riduzione del consumo di alcol e dei danni ad esso associati. Ciò nonostante gli oneri sanitari e sociali dovuti al consumo di alcol rimangono inaccettabilmente elevati. Peraltro, i più colpiti

sono i giovani: nel 2019 la percentuale più alta di morti attribuibili all'alcol (13%) ha interessato individui di età compresa tra i 20 e i 39 anni.

ALCOL: FALSE CREDENZE

- **L'alcol è un nutriente come tutti gli altri.** L'alcol è un anti-nutriente, tossico e cancerogeno: non è utile al funzionamento, al mantenimento o alla preservazione della salute degli organi. Inoltre le calorie dell'alcol sono "vuote", poco efficienti per il lavoro muscolare per cui le prestazioni sono ridotte.
- **L'alcol aiuta la digestione.** L'alcol stimola la secrezione acida gastrica, ma provoca anche un rallentamento dei processi digestivi, in particolare lo svuotamento dello stomaco.
- **Il vino "fa buon sangue".** L'alcol può provocare anemia per carenza di vitamina B12 e acido folico, dovuti ad un alterato assorbimento e a scarsa alimentazione. La falsa credenza probabilmente nasce dal fatto che la vasodilatazione periferica provoca un arrossamento del viso, cosicché la persona anemica, normalmente pallida ed emaciata, sembra riprendere colore e quindi stare meglio.
- **Le bevande alcoliche sono dissetanti.** L'alcol non disseta, anzi il suo metabolismo ha bisogno di acqua. Gli alcolici aumentano la diuresi e di conseguenza la sensazione di sete.
- **L'alcol aiuta a riscaldarci.** L'alcol produce una sensazione di calore dovuta alla vasodilatazione, che però al contempo è responsabile di una maggiore velocità di dispersione del calore.
- **L'alcol fa bene al cuore.** L'alcol non è "amico" di cuore, cervello ed arterie. Le presunte proprietà protettive sono attribuibili ad alcuni antiossidanti presenti in piccole quantità solo nel vino rosso, e non costituiscono un motivo per consigliarne l'uso!
- **L'alcol migliora le relazioni.** Inizialmente, l'azione euforizzante e disinibente dell'alcol sembra favorire le relazioni interpersonali anche nelle persone più timide. A dosaggi maggiori l'alcol altera il comportamento, rende più suscettibili ed irritabili, riduce le capacità di giudizio e di critica, favorendo situazioni di scontro e di conflitto. A dosaggi ancora maggiori, l'alcol diventa una sostanza sedativa: può portare addirittura al coma! Inoltre, l'uso cronico ed eccessivo può peggiorare i sintomi dell'ansia e della depressione, conducendo a solitudine ed isolamento.
- **Bere tanto, ma occasionalmente, non è dannoso.** Il "binge drinking" consiste nel consumare quantità di alcol superiori alle 6 Unità, a digiuno ed in un arco di tempo inferiore o limitato a 2-3

ore. Questo comportamento abbassa la percezione del rischio, può portare alla intossicazione alcolica e a gravi conseguenze fisiche e comportamentali.

- **L'alcol aiuta a dimagrire.** L'alcol apporta 7 Kilocalorie per grammo. Bevendo un bicchiere di vino ai pasti (12 grammi di alcol), si arriva a circa 200 Kcal al giorno. Inoltre, le persone che bevono sono più portate a consumare alimenti calorici e a volte di scarsa qualità nutrizionale.
- **La birra "fa latte".** La donna in allattamento deve introdurre molti liquidi (almeno 2 litri al giorno). Se assume alcolici durante l'allattamento, questi passano attraverso il latte ed arrivano direttamente al bambino.
- **L'alcol favorisce la prestazione sessuale.** L'alcol ha una azione inibitoria sia a livello centrale che periferico sulla funzione sessuale. Il consumo cronico di alcol nell'uomo può provocare atrofia dei testicoli e sterilità, nella donna amenorrea e sterilità.
- **Bere solo nel weekend non mette a rischio la salute.** Il consumo di alcol può avere ripercussioni sulla salute anche se avviene "solo" nel fine settimana; non esiste una quantità sicura! Inoltre la salute non è solo quella fisica: anche la alterazione dei comportamenti può mettere a grave rischio la salute propria e quella degli altri.

MESSAGGI CHIAVE

- Indipendentemente dal tipo di bevanda alcolica che si consuma, l'alcol in essa contenuto è sempre dannoso per la salute.
- Il Fondo Mondiale per la Ricerca sul Cancro raccomanda: "Limita il consumo di bevande alcoliche", ed aggiunge: "Per la prevenzione oncologica è meglio non consumare alcolici".
- La Società Europea di Cardiologia dichiara che: 1) il minor rischio cardiovascolare si osserva negli astemi; 2) non ci sono prove che associno un moderato consumo di alcol ad un minor rischio di patologie cardiovascolari.
- Non esistono prove scientifiche valide che attribuiscano al vino rosso o ad altri alcolici alcuna proprietà salutistica.
- Il consumo di vino rosso o di altre bevande alcoliche non dovrebbe mai essere raccomandato dal personale sanitario, né per migliorare la salute cardiovascolare né tantomeno quella generale!

Fonti: AIRC Aprile 2025; Istituto Europeo di Oncologia - SmartFood; SERD Lecco.

* **DIRIGENTE MEDICO, SPECIALISTA IN MEDICINA INTERNA**



VITA DI COMUNITÀ



 WWW.COMUNITASANPAOLOSERENZA.IT

 [COMUNITÀ PASTORALE SAN PAOLO DELLA SERENZA](#)

 [COMUNITASANPAOLOSERENZA](#)

